

ALLARME IMMIGRAZIONE

Fausto Biloslavo
Valentina Raffa

«Sono riuscito a inventarmi cose inimmaginabili» con la Mare Jonio. Salta fuori pure questa incredibile ammissione tra le carte dell'inchiesta aperta dalla procura di Ragusa sulla nave utilizzata dalla Ong Mediterranea saving humans, per il trasbordo di 27 migranti da una petroliera danese, poi portati in Italia, in cambio di 125mila euro. A parlare è Giuseppe Caccia, detto Beppe, il capo missione l'11 settembre 2020, che risponde ad una telefonata di Ezio Tavasani, un pezzo grosso nel mondo nautico veneziano. A pagina 9 del decreto di perquisizione e sequestro disposto dalla procura di Ragusa si legge che «Ezio gli riferisce (a Caccia indagato per favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina, ndr) che con la "Mare Jonio" lui fa cose molto in grande». E «Giuseppe (Caccia, ndr) risponde di essersi riuscito ad inventarsi cose inimmaginabili».

Nella telefonata Tavasani elargisce consigli per evitare le interferenze delle forze dell'ordine per fermare Mare Jonio. E spudoratamente sottolinea che «è palese il fatto che l'imbarcazione non è idonea al soccorso». Caccia risponde a Tavasani: «Alla prossima missione mi organizzerò diversamente» ammettendo di voler reiterare gli illeciti denunciati dalla

NEL MIRINO

La nave Mare Jonio, al centro di un'inchiesta dei pm di Ragusa sul traffico di migranti Avrebbero accolto 27 persone, poi portate in Italia, da una petroliera danese in cambio di 125mila euro



Ecco le «cose inimmaginabili» di Casarini & C. per la Ong

Il capomissione Caccia, intercettato, ammette: «La nave Mare Jonio inadatta al soccorso». I trucchi per avere i fondi

procura iblea. E alla fine l'ex assessore dei Verdi a Venezia, esponente di spicco di Mediterranea saving humans, ammette di essersi inventato «cose inimmaginabili» per portare migranti in Italia con Mare Jonio.

La nave era già stata sequestrata due volte, non essendo certificata per il soccorso, e poi «liberata». La Guardia co-

stiera l'ha diffidata altre due volte a prendere il mare per recuperare migranti, ma senza successo. I talebani dell'accoglienza usano sempre lo scudo «dello stato di necessità» in nome del salvataggio di chi parte dalla Libia, ma adesso si scopre che hanno compiuto «cose inimmaginabili» pur di fare sbarcare migranti in Italia. La Guardia costiera,

dalla fine del 2018, quando Mare Jonio è salpata per la prima volta per conto delle Ong Mediterranea saving humans, ha segnalato alle procure, da Roma ad Agrigento fino a Ragusa, con dettagliate informative, almeno 4 missioni zeppe di ombre. La prima nel marzo 2019 quando un gommone con 50 migranti è stato soccorso dalla nave che

ha sbarcato tutti a Lampedusa. Un'altra missione «umanitaria» segnalata è del 9 maggio dello stesso anno con relativo sbarco di 30 migranti sempre sull'isola. Ancora il 28 agosto 2019 quando Mare Jonio soccorre un gommone con 98 migranti e coinvolge anche motovedette della Guardia costiera e della Guardia di finanza per poi arrivare

in porto a Licata il 6 settembre dove viene posta sotto sequestro. Il 19 giugno 2020 altra missione, che recupera 67 migranti e finisce in un'informatica della Guardia costiera alla magistratura. I talebani dell'accoglienza, fino all'ultima inchiesta di Ragusa sull'evento dell'11 settembre 2020, sono sempre rimasti impuntati, nonostante le continue dichiarazioni di sfida a qualsiasi norma. Luca Casarini in riferimento alle accuse di Ragusa dichiara che «appena posso lo rifaccio. Costi quel che costi. Al vostro ordine continuerò a disobbedire. Perché obbedisco ad altro, di fronte al quale le vostre leggi ingiuste e criminali, ciniche e orribili, non possono niente».

Il 4 dicembre scorso il Gip e la procura di Agrigento, spesso blanda con le Ong, ha graziato Casarini e soci archiviando un'altra inchiesta per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. I talebani dell'accoglienza non avevano rispettato l'alt intimato da una motovedetta della Guardia di finanza sbarcando 49 migranti a Lampedusa.

Mare Jonio è la prima e unica nave italiana delle Ong del mare. Oggi a Ragusa il Tribunale del riesame dovrebbe pronunciarsi sulla legittimità dei sequestri ordinati dalla procura nell'ambito dell'inchiesta, che ha registrato anche l'ammissione delle «cose inimmaginabili» compiute dai talebani dell'accoglienza.